

MATILDE CARABELLESE

FRAMMENTI DI TERRITORIALITÀ ROM IL CASO DEI RACCOGLITORI INFORMALI DI RIFIUTI A ROMA

Introduzione. – I *rom* ⁽¹⁾ presenti nel nostro paese rappresentano un'eterogenea «galassia di minoranze» (dell'Agnese e Vitale, 2007, p. 125) composta di comunità ormai sedentarie che, pur differendo tra loro per gruppi di appartenenza, epoche di immigrazione e caratteristiche socio-culturali, risultano accomunate da condizioni di povertà ed emarginazione ⁽²⁾. D'altra parte, l'anomalia italiana legata all'istituzione dei «campi nomadi» ⁽³⁾ determina una difficile – e del tutto pecu-

(1) La popolazione *romani* è composta da cinque grandi gruppi: *rom*, *sinti*, *kalè*, *manouches* e *romanichels*. Queste comunità sono spesso denominate con un unico vocabolo: «zingari», una designazione che, del resto, è presente anche nelle principali lingue europee (*Zigeuner* in tedesco, *tsiganes* in francese, *tigan* in rumeno eccetera). «Zingari», in realtà, è un eteronimo, «un termine utilizzato dai non zingari con una coloritura fortemente stigmatizzante e discriminatoria» (Piasere, 2004, p. 15). Un altro eteronimo molto comune è il termine «gitani», che deriva dal latino *aegyptian* e rimanda a una presunta origine egiziana dei *rom*. Da qui *gitanos* (in spagnolo), *gipsies* (in inglese), *gipten* (in olandese) e simili. Più recentemente, nel linguaggio comune, ma anche nei documenti amministrativi, è stato utilizzato l'appellativo «nomadi», considerato politicamente più corretto. Come osserva Claudio Marta, il richiamo al nomadismo è però fuorviante, poiché nella stragrande maggioranza queste popolazioni, sebbene in origine nomadi e per lunghi secoli non insediatesi all'interno di un territorio precipuo, sono ormai sedentarie (Marta, 2005, p. 192). Nel presente contributo – in linea con la gran parte della comunità scientifica – si è scelto di adottare l'autonimo *rom*, vale a dire il termine con il quale la maggioranza dei gruppi si auto-definisce. Tale scelta, peraltro, non intende in alcun modo sminuire le diversità che caratterizzano le diverse comunità *romani*.

(2) In questo lavoro ci si riferisce esclusivamente ai *rom* non provvisti della cittadinanza italiana. Benché l'Italia sia tra gli Stati europei con il minor numero di presenze *romani*, e nonostante la mancanza di dati precisi, si stima che nel paese risiedano circa 130.000-150.000 *rom*. Tra questi, quasi la metà possiede la cittadinanza italiana in quanto appartenente a comunità storicamente presenti nel territorio italiano fin dal XV secolo, mentre il resto dei *rom* è giunto dai paesi dell'ex Jugoslavia a seguito di diverse ondate migratorie; più recentemente, per effetto dell'allargamento a est dell'Unione Europea, si riscontra un ultimo rilevante flusso di *rom* originari della Romania. Mentre i *rom* che hanno acquisito la cittadinanza per lo più risiedono stabilmente in abitazioni, i gruppi di più recente immigrazione versano in condizioni abitative precarie e decisamente peggiori.

(3) L'Italia è stata definita il «paese dei campi» (ERRC, 2000), in quanto tale soluzione abitativa – con pochissime eccezioni – non esiste in altri paesi europei. Nel 2006 il Comitato Europeo dei Diritti Sociali ha stabilito che l'Italia viola l'art. 31 della Carta Sociale Europea, che obbliga gli Stati a ga-

liare – condizione insediativa per queste composite comunità, dando luogo a una geografia del disagio sociale che non sempre può essere pienamente colta mediante la consueta prospettiva dei fenomeni di segregazione attuati dalle società ospitanti nei confronti degli immigrati. Sebbene in diversi contesti locali siano state sperimentate con successo altre prassi politiche, per spezzare il circolo vizioso tra la segregazione – sancita dalla realizzazione dei campi – e le differenti condizioni di marginalità sociale ⁽⁴⁾, la soluzione abitativa prevalente è quella dei campi nomadi, soprattutto nelle grandi città. Al punto che, attualmente, secondo molti osservatori «la question rom» est surtout une question urbaine» (Legros e Vitale, 2011, p. 3). Infatti, anche in Italia i gruppi *rom* tendono a concentrarsi – come la maggioranza degli immigrati – proprio nelle città grandi e medie (De Vito, 2012, pp. 89-125), ed è lì che «prende corpo la relazione» (Sigona, 2002, p. 65) tra *rom* e cittadini. Una relazione filtrata, dunque, dall'istituzione dei campi nomadi, che divengono luoghi dell'esclusione sociale, dove le parti «non si incontrano, si ignorano, al massimo si sbirciano da dietro le finestre dei palazzi delle periferie devastate e dei centri storici» (*ibidem*, p. 87).

Per molti aspetti, quindi, avvicinarsi alla geografia del popolo *rom* può condurre verso «un terreno fertile di spunti ma non agevole da percorrere» (Madau e Mariotti, 2007, p. 208). Il dibattito italiano in geografia, eccetto alcune stimolanti sollecitazioni (dell'Agnese, 1997; dell'Agnese e Vitale, 2007; Madau e Mariotti, 2007), a fronte dei significativi contributi offerti dagli antropologi e dai sociologi (Piasere, 1991, 1999, 2004; Sigona, 2002; Vitale, 2009) e se confrontato con le esperienze prese in esame dalla letteratura geografica anglofona e francofona, ha dedicato una limitata attenzione sia ai processi di territorializzazione delle minoranze *rom* sia alle pratiche di esclusione sociale mobilitate nei loro confronti ⁽⁵⁾.

rantire l'effettivo esercizio del diritto all'abitazione per tutti i soggetti che vivono nel proprio territorio. Già dagli anni Sessanta del secolo scorso le istituzioni europee hanno più volte sollecitato gli Stati membri ad adottare specifiche misure per contrastare l'esclusione sociale dei *rom*. Più recentemente, la Commissione Europea, con la comunicazione 173 del 4 aprile 2011, ha espressamente esortato gli Stati a elaborare strategie a scala nazionale per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità *rom*.

(4) Un recente lavoro di ricerca ha documentato come in numerose città italiane dal campo nomadi si sia poi passati a «offrire una gamma altamente differenziata di possibilità abitative-insediative: abitazioni ordinarie, di produzione pubblica; abitazioni ordinarie, di produzione privata [...] autocostruzioni accompagnate e sostenute dal movimento cooperativo; aree attrezzate in funzione residenziale (di proprietà o in affitto) per gruppi familiari estesi (non superiori in media alle 40 persone); interventi a bassa soglia per l'emergenza abitativa, non specialistici, ovverosia non rivolti unicamente agli «zingari»; aree di sosta per i gruppi che hanno uno stile di vita itinerante; *upgrading* delle baraccopoli» (Vitale, 2009, p. 275).

(5) Nel dibattito anglofono, la letteratura geografica attenta alle questioni delle comunità *rom*, pur se non ampia, è molto significativa. Si vedano, tra gli altri, i lavori di Sibley (1995; 1999) incentrati sulla costruzione sociale dello spazio in relazione alle dinamiche di esclusione delle minoranze, quelli di Holloway (2005) sui processi di «etnicizzazione» della cultura *rom* e quelli di Vanderbeck (2003) sul ruolo dei *media* nella costruzione degli stereotipi. Per il dibattito francofono, si rinvia al recente numero monografico pubblicato dalla rivista «Géocarrefour» dedicato ai *Roms migrants en ville: pratiques et politiques en Italie et en France*, 2011, 86, 1.

Le pagine che seguono ⁽⁶⁾ trattano, pertanto, di alcune dinamiche territoriali messe in atto dalle comunità *rom* a Roma ⁽⁷⁾, collegate alla raccolta «informale» dei rifiuti. Nella capitale, infatti, circa il 35% dei *rom* ufficialmente censiti, praticando il recupero degli scarti nei cassonetti, si sono inseriti nella vivace filiera cittadina del mercato dell'usato. Tale pratica «informale», pur essendo ai limiti dell'illegalità – in quanto gli oggetti una volta nel cassonetto sono considerati ufficialmente «rifiuti» e come tali devono essere trattati – paradossalmente contribuisce a diminuire il flusso di rifiuti destinati alle discariche e di fatto ne valorizza il riuso, fornendo le «materie prime» a una parte del mercato dell'usato romano.

L'ipotesi da cui prende le mosse questo lavoro è che i *rom* si dedicano a tali attività perché sono capaci di intercettare e sfruttare le crepe del sistema di gestione dei rifiuti. Grazie alla «territorialità flessibile» (dell'Agnese, 1997, p. 273) che li caratterizza, essi riescono in genere a sottrarsi al controllo imposto dal potere sui loro corpi e sugli spazi in cui vivono o transitano, esercitando la propria azione territorializzante ai margini, in quelli che possono essere considerati, per alcuni aspetti, gli spazi residuali per eccellenza, i cassonetti: ossia quei «luoghi» in cui viene gettata una cospicua parte di merce ancora riusabile, in quanto conserva un valore di mercato. La pratica del riuso, dunque, sembra rappresentare una manifestazione dell'abilità dei *rom* nell'individuare linee di fuga, al di fuori dell'apparente «spazio liscio» prodotto dalle dinamiche del consumo e dall'intensificarsi della globalizzazione, in quanto proprio «[n]egli scarti degli spazi e dei luoghi residuali, non connessi, marginali» (Galluccio, 2006, pp. 13-14), in quegli spazi interstiziali, i *rom* da sempre vivono o cercano d'inserirsi. Di fatto, in tal modo, nonostante che siano considerati degli esclusi o dei devianti, essi sembrano perseguire una strategia in cui «le voci dei protagonisti sociali deboli, sacrificati nelle pieghe di un ordine spaziale» egemone contribuiscono «a definire anche nell'ombra il territorio» (Coppola, 2009, p. 11).

I rom nelle strategie di appropriazione degli spazi interstiziali. – Nel rapporto tra i migranti e le città, le forme e le modalità di territorializzazione sono legate a diversi fattori, tra i quali appaiono rilevanti le risorse di cui i migranti dispongono, nonché i contesti socio-economici e istituzionali dei luoghi di accoglienza (Russo Krauss e Schmoll, 2006). Per i migranti, i luoghi nei quali abitare ed eser-

(6) Il lavoro ha fatto principalmente riferimento ai dati che ho raccolto in un'indagine promossa dalla Fondazione Angelo Frammartino Onlus, un'associazione costituita in memoria di un giovane volontario italiano ucciso nel 2006 a Gerusalemme, dove era impegnato in un progetto di solidarietà. La ricerca, condotta tra gennaio e marzo 2010, si è svolta in tre differenti insediamenti della capitale (il campo di Via di Salone, l'ex campeggio di Via della Cesarina e il campo di Via Salviati), ed è stata organizzata con interviste semi-strutturate rivolte a raccoglitori di rifiuti, operatori sociali, autorità politiche locali e con l'osservazione diretta tramite l'indagine sul campo.

(7) Tra censiti e non censiti, i *rom* a Roma sarebbero circa 20.000 (Brazzoduro, 2010, p. 251): spetterebbe dunque alla capitale il primato per la presenza di *rom*.

citare le proprie pratiche di vita costituiscono un compromesso tra scelte personali (aspirazioni individuali, eventuale presenza di reti familiari o comunitarie) e un complesso di disposizioni collettive – più o meno codificate – che, nei fatti, vincolano il loro margine d'azione. Almeno in una prima fase accade spesso che gli stranieri, trovandosi in una posizione di minore potere contrattuale all'interno di una società più ricca e il più delle volte diffidente nei loro confronti, vadano a occupare degli «spazi interstiziali», vale a dire gli spazi «meno «resistenti» e «impermeabili» delle società ospitanti (Papotti, 2002, p. 313). In effetti, il concetto di «spazi interstiziali», nel dibattito sui migranti, è stato impiegato da diversi geografi, per spiegare come si modula il cammino verso un'auspicata integrazione dei nuovi arrivati (Marengo, 2007; Papotti, 2002; Vaiou, 2002). Secondo Marina Marengo, gli spazi interstiziali sono «una sorta di frangia pioniera in cui l'altro può esplicitare un primo tentativo di appropriazione spaziale, sociale e culturale nel paese d'accoglienza» (Marengo, 2007, p. 59). Per Davide Papotti l'occupazione degli spazi interstiziali è una pratica «preliminare» (Papotti, 2002, p. 312) alla quale i migranti sono quasi costretti, e che tuttavia li relega a una scarsa visibilità sociale. La geografa greca Dina Vaiou, inoltre, riferendosi all'occupazione di spazi economici interstiziali perseguita dalle migranti albanesi ad Atene, ha sottolineato come tali interstizi siano anche dei *gaps*, dei vuoti, lasciati liberi dai gruppi sociali dominanti e di cui le comunità più deboli si appropriano (Vaiou, 2002). La prospettiva d'insieme che si coglie, dunque, rimanda a forme di territorializzazione degli spazi urbani in cui «le tracce lasciate impresse da questi soggetti sul territorio sono fugaci» (Società Geografica Italiana, 2003, p. 10); si tratta inoltre, ovviamente, di pratiche poco o per niente istituzionalizzate.

Al tempo stesso, è necessario tener presente che quel «processo di territorializzazione mediante il quale ogni gruppo sociale esprime il proprio rapporto con il luogo in cui vive» (Russo Krauss e Schmoll, 2006, p. 700) risulta particolarmente arduo per i *rom*. Nella dialettica tra scelte individuali e logiche collettive, i *rom* partono svantaggiati in confronto ad altre collettività straniere, non solo per le condizioni di estrema marginalità e segregazione spaziale in cui vivono, ma anche perché devono confrontarsi con un ambiente socio-culturale sovente ostile. «La disuguaglianza viaggia dunque su un doppio binario e rivela una difficile condizione di «esclusi tra gli esclusi»: esclusi in quanto *rom* ed esclusi in quanto stranieri» (De Vito, 2012, pp. 124-125).

In particolare, in questo contributo, privilegiando un approccio interdisciplinare, si è fatto riferimento ad alcune sollecitazioni proposte dall'antropologo Piasere (1999; 2004), che ha analizzato i rapporti tra *rom* e *gagè* (definizione di «non zingari» nella lingua *romani*). Questa distinzione è parsa particolarmente appropriata per comprendere come i *rom*, pur trovandosi in una condizione di marginalità sociale e spaziale, abbiano elaborato talune strategie per radicarsi, a livello locale, nell'ambito della filiera del riuso dei rifiuti. Il lavoro, quindi, non prende in considerazione le comunità di più antico insediamento, bensì i *rom* «che negli anni precedenti, dopo l'allargamento dell'Unione Europea e l'aboli-

zione dei visti, abbandonati da tutti i governi e in balia delle trasformazioni repentine imposte dall'orientamento neoliberale [...] hanno cercato nell'emigrazione la possibilità di salvezza» (Sigona, 2009, p. 58). Come dimostrano le ricerche più recenti, sia i *rom* della ex Jugoslavia (emigrati soprattutto per sfuggire ai conflitti politico-religiosi), sia quelli provenienti dalla Bulgaria e Romania (motivati per lo più dalla ricerca di migliori occasioni lavorative e di vita), pur avendo intrapreso il progetto migratorio per motivi differenti, aspirano in Italia a un inserimento permanente e di tipo stanziale (De Vito, 2012, pp. 89-125). Così, la «geografia immaginaria» (Sibley, 1999) ⁽⁸⁾, che vede tutti i *rom* come un popolo itinerante – nomade – incline a frequenti spostamenti e quindi solo di passaggio nel nostro paese, stride con la realtà dei fatti. Peraltro, le riflessioni sviluppate negli ultimi anni dal dibattito geografico sulle forme di insediamento degli stranieri nelle nostre città possono fornire un quadro teorico adeguato anche per quanto riguarda le pratiche insediative delle comunità *rom* (Amato, 2008; Marengo, 2007; Papotti, 2002; Russo Krauss e Schmoll, 2006; Società Geografica Italiana, 2003; Vaiou, 2002). Per i dati relativi all'economia del riuso a Roma e il ruolo dei *rom*, si è fatto riferimento a quanto emerso dalle indagini che il centro di ricerca della Onlus «Occhio del Riciclone» ⁽⁹⁾ ha realizzato in questi anni, grazie ai contributi della Provincia e del Comune di Roma. Tale fonte, pur nella consapevolezza dei limiti della sua unicità, rappresenta il principale riferimento, finora, per una analisi dettagliata della filiera del riuso della capitale.

I rom a Roma. – La città di Roma appare come un osservatorio privilegiato per approfondire alcuni aspetti della questione *rom*. Peraltro, le politiche adottate a Roma per i *rom* nel corso dell'ultimo decennio potrebbero considerarsi quasi un modello paradigmatico di come nella *communis opinio* si sia consolidata la visione degli «zingari» quale minaccia alla sicurezza urbana (Clough Marinaro e Daniele, 2011), con inevitabili e decisivi effetti sulle loro esistenze. Secondo altri autori (Picker, 2010; Sigona, 2011), negli ultimi cinque anni, sulla scia del clamore suscitato da alcuni eventi tragici in cui i *rom* erano coinvolti, parallelamente all'emergere nel dibattito politico della questione della «sicurezza urbana», alla diffusa immagine stereotipata dei *rom* quale popolo nomade si è aggiunta l'identificazio-

(8) È interessante notare come, nel caso dei *rom*, lo stereotipo che fornisce la legittimazione culturale per allontanarli dalla società muti da paese a paese. Sibley (1999), citando il caso della Gran Bretagna, sostiene che la rappresentazione dei *rom* come individui selvaggi, liberi, istintivi, abbia portato a politiche che prevedevano la costruzione degli insediamenti *rom* al di fuori dei contesti urbani, in realtà rurali dove generalmente le persone vivono in maggiore armonia con la natura.

(9) L'Occhio del Riciclone è un'associazione nata nel 2003 per promuovere il riuso degli scarti e la raccolta differenziata. Le sue attività si articolano in due macro-settori, lo studio/progettazione e l'arte/comunicazione. Il Centro di Ricerca dell'associazione – composto da economisti, statistici, sociologi e tecnici ambientali – ha pubblicato diversi studi sulle potenzialità del riuso sistematico delle merci che confluiscono nel flusso dei rifiuti urbani.

ne dei nomadi come gruppi dediti ad attività precarie ed essenzialmente criminali. Dunque, i *rom* vengono sempre più qualificati come individui socialmente pericolosi, da sorvegliare. A scala locale, il corollario di questa impostazione ha comportato da parte di diverse formazioni politiche – in modo trasversale – l'avvio di azioni tese al controllo della presenza dei *rom* nel territorio e al loro allontanamento dalle città. Tali provvedimenti appaiono indicativi della «preminenza che le preoccupazioni securitarie hanno assunto come orizzonte delle politiche» (Tosi, 2008, p. 69) e, al riguardo, le misure adottate nella capitale sembrano tra le più significative. Secondo Clough Marinaro (2009), a Roma vi sarebbe stata un'evoluzione delle politiche rivolte ai *rom*. In una prima fase sono state approvate norme in cui era prevista la semplice separazione degli spazi tra i *rom* e i *gagè*; esse si sono successivamente trasformate in azioni prevalentemente orientate alla regolamentazione della presenza dei *rom* nell'*Hinterland* della città, soprattutto attraverso il controllo diretto dei luoghi nei quali essi vivono ⁽¹⁰⁾.

Si potrebbe dire che per questi gruppi la scelta di occupare determinati spazi interstiziali, per un verso, rappresenti una strategia di sopravvivenza; per un altro, soprattutto per i *rom* raccoglitori di rifiuti, sarebbe anche una risposta adattiva alla territorialità «imposta», non solo dai campi nomadi, ma anche da altre disposizioni tese a disciplinare la loro mobilità. Questa chiave di lettura trova un riscontro in quel che sostiene Piasere (1999, p. 18), sulle culture *rom*, che «non si sono costruite avulse dalla storia europea, sulla luna o in un altro mondo», ma sono il frutto dei processi di incontro/scontro con i *gagè*. Al tempo stesso, la capacità di sfruttare le sfasature, di riempire i vuoti, costituisce uno degli elementi fondativi delle modalità *rom* di vivere la territorialità (Piasere, 2004). Non a caso, in quasi tutti i gruppi *rom*, la lunga storia di tensioni con la società ospitante avrebbe prodotto un'ideologia fortissima basata sulla distinzione e differenziazione con i *gagè*, considerati *a priori* come nemici dai quali difendersi (*ibidem*, p. 89). Proprio dalla necessità di trovare strategie di sopravvivenza essi hanno raffinato la capacità di sfruttare le sfasature prodotte all'interno dei territori dei *gagè*. Da qui, ad esempio, la tendenza, *ieri*, a stabilirsi a cavallo dei confini fra due Stati, *oggi*, a insediarsi alle periferie delle città. Ieri come oggi, dunque, nei luoghi in cui si attira meno l'attenzione, ma anche dove – in teoria – si è più autonomi. Tale atteggiamento è presente anche nel rapporto con il sistema economico dei *gagè*, poiché i *rom* tendono a inserirsi nella sfera della circolazione dei beni facendo «di tutto per occupare quella nicchia che l'imperfezione della legge della domanda e dell'offerta lascia sempre vuota» (*ibidem*, p. 94). Da queste considerazioni, è possibile intuire come la ricerca di spazi interstiziali sia un elemento fortemente presente nelle culture *rom* che, tuttavia, viene condizionato

(10) Per un'indagine più dettagliata del caso romano si rinvia ai contributi di Isabel Clough Marinaro (2003; 2009) e, della stessa autrice, al saggio scritto insieme a Ulderico Daniele (Clough Marinaro e Daniele, 2011), che ad oggi sono tra i lavori più rilevanti espressamente dedicati alle politiche pubbliche nei confronti delle comunità *rom*.

dal contesto territoriale e dalle relazioni che essi stabiliscono nelle diverse realtà locali con i *gagè*. Pertanto, le strategie di sopravvivenza variano a seconda delle comunità, dei luoghi e dei gradi di marginalità o inclusione che si verificano nelle differenti società di accoglienza.

In gran parte i *rom* presenti nella capitale sono «stranieri» giunti in diverse ondate migratorie verso la fine del secolo scorso, soprattutto dagli anni Settanta. A Roma in particolare, visto il gran numero di presenze, si manifesta per i *rom* uno degli aspetti più problematici relativi alla questione abitativa. La soluzione residenziale prevalente, infatti, è quella del «campo nomadi» ⁽¹¹⁾. I primi campi sono stati istituiti negli anni Novanta in alcune aree periferiche della città. A Roma, come altrove, i campi esprimono l'intenzione «di controllo della presenza dei rom sul territorio, circoscrivendola nello spazio» (Tosi, 2008, p. 72). La soluzione si è poi rivelata non ottimale, giacché i campi in origine erano stati considerati come una misura «temporanea», mentre sono diventati luoghi «permanenti» di degrado e segregazione. Oltretutto, nei primi anni del Duemila, a causa di flussi sempre più consistenti di *rom* provenienti dalla Romania, si è verificata una crescita degli accampamenti precari, non autorizzati, e un aumento delle presenze nei campi regolari, che hanno alterato il già precario equilibrio tra i *rom* e la città. Le tensioni hanno raggiunto l'apice nel corso del 2007, a seguito di tre eventi tragici verificatisi a Roma ⁽¹²⁾. La risonanza di questi casi ha innescato una sorta di «isteria collettiva» (Solimene, 2011, p. 637), rendendo i *rom* un'emergenza che minacciava la città. Complice l'imminente scadenza delle elezioni comunali, l'«emergenza nomadi» è entrata nel dibattito politico locale come emblema della mancanza di misure per la sicurezza urbana. È in questo quadro che va compresa la sottoscrizione del *Patto per Roma Sicura*, promosso nello stesso anno dalla giunta di centro-sinistra guidata dal sindaco Veltroni, un intervento volto a riorganizzare le politiche per i *rom*, con una non casuale attenzione alle esigenze della sicurezza urbana. Questo piano dell'amministrazione comunale mostrava una più marcata spinta «centrifuga», tesa a portare i *rom* fuori dalla città, in modo da mantenere «incontaminato tutto il territorio comunale» (Piasere, 1991, p. 188). Inoltre, se per un verso l'intento dell'istituzione dei primi

(11) Come precisato dall'antropologo Piasere, l'istituzione dei campi nomadi non scaturisce da una specifica scelta politica nazionale, ma è «una politica locale che si allarga a contagio a partire dalle città del nord e che dagli anni Ottanta è supportata finanziariamente e legislativamente da alcune regioni» (Piasere, 2004, p. 86). La prima regione ad adottare provvedimenti di questo tipo fu il Veneto (1984), cui si aggiunsero Lazio (1985), Provincia Autonoma di Trento (1985), Piemonte (1986), Sardegna (1988), Friuli-Venezia Giulia (1988), Emilia-Romagna (1988), Toscana (1988), Lombardia (1989), Liguria (1992) e Marche (1994). In tutti i casi, il «nucleo centrale del dettato normativo è sempre il problema abitativo a cui si risponde invariabilmente proponendo campi sosta per zingari stanziali e campi di transito per zingari nomadi» (Sigona, 2002, p. 71), pur non mancando, nelle norme, riferimenti ad altri aspetti come il lavoro, l'istruzione e la sanità.

(12) L'omicidio di Vanessa Russo ad opera di due prostitute rumene, e quelli di Luigi Moriccioli e poi di Giovanna Reggiani compiuti da *rom* rumeni (G. Vitale, *Rom, romeni e criminalità è scontro sulla sicurezza*, in «la Repubblica», Roma, 4.XII.2007).

campi nomadi sembrerebbe quello di confinare e delimitare gli spazi tra *gagè* e *rom*, a questo obiettivo si è aggiunto il tentativo di esercitare un controllo sui movimenti dei *rom*, percepiti sempre più come un pericolo sociale. Sono stati così introdotti alcuni provvedimenti, volti al controllo esplicito della mobilità dei *rom* come, ad esempio, l'adozione di un servizio di sorveglianza e la limitazione della libertà degli abitanti del campo nell'organizzare i propri spazi di vita (Clough Marinaro, 2009, p. 279).

Tale tendenza è stata ulteriormente rafforzata dal *Piano nomadi* per la città, promosso nel 2009 dalla successiva amministrazione di centro-destra guidata dal sindaco Alemanno. Il *Piano*, di fatto, ha incrementato la caratterizzazione dei campi nomadi come luoghi di «contenimento» delle popolazioni *rom*, introducendo nuove regole, quali il controllo nell'intero arco della giornata delle forze di polizia all'esterno e all'interno dei campi, il permesso di entrare solo per i residenti autorizzati che mostrano una speciale carta d'identità, l'obbligo di segnalare in un apposito registro gli spostamenti dentro e fuori dal campo, il divieto di ospitare persone dopo le dieci di sera (Clough Marinaro, 2009, pp. 279-280).

Nonostante la progressiva radicalizzazione dell'azione pubblica nei loro confronti, i *rom* hanno continuato a esercitare le loro pratiche di vita quotidiana e a lasciare dei «segni sul territorio», impossessandosi di quegli spazi residuali che sono i cassonetti. Parafrasando Piasere (1991), che ha definito le comunità *rom* «popoli delle discariche», si potrebbe affermare che, in particolare a Roma, un gruppo di *khorakbanè* ⁽¹³⁾ e *rom* rumeni sono diventati ora «popoli dei cassonetti».

I popoli delle discariche diventano popoli dei cassonetti. – La geografa Risa Whitson, studiando la raccolta informale dei rifiuti a Buenos Aires, ha sostenuto che le geografie dei rifiuti e dei processi connessi al loro smaltimento – al pari degli studi sul consumo – possono essere utili per indagare i contesti socio-territoriali, in quanto le merci che diventano rifiuti «continue to circulate through society in the process of disposal, deriving meaning from and giving meaning to social interactions, identities, and spaces» (Whitson, 2011, p. 1405). La riflessione di Whitson, in effetti, pare opportuna per mettere a fuoco i legami socio-spaziali che intercorrono tra il «riuso» – un'azione importante e spesso trascurata relativa al ciclo dei rifiuti – e le peculiari dinamiche della filiera dell'usato a Roma.

Le politiche a favore del riutilizzo, per legge, devono precedere quelle inerenti al riciclo. Tuttavia, il riferimento al riuso è spesso del tutto assente nei piani di gestione dei rifiuti ⁽¹⁴⁾, così che la gran parte dei beni potenzialmente riu-

(13) I *khorakbanè*, letteralmente lettori del Corano, sono un gruppo di *rom* musulmani provenienti dalla ex Jugoslavia.

(14) La nuova direttiva europea sui rifiuti, emanata nel 2008 (2008/98/CE), è in tal senso ancora più esplicita, poiché fornisce una definizione puntuale dei concetti di «riutilizzo» e «preparazione al riutilizzo», e pone quest'ultimo al secondo posto nella gerarchia di gestione dei rifiuti, dopo la prevenzione e prima del riciclaggio.

sabili, quali ad esempio, mobili, suppellettili, elettrodomestici o biciclette, sovente finisce nei cassonetti e di qui in discarica. Invece, laddove il sistema appronta dei metodi efficienti di raccolta differenziata, gli stessi oggetti sono trasportati presso le isole ecologiche, aree nelle quali è possibile conferire in maniera differenziata i rifiuti che sono destinati al riciclo.

Il settore economico di riferimento del riuso è quello della vendita di merci usate: un universo variegato nel quale rientrano rigattieri, rivenditori di oggetti d'epoca, negozianti in conto terzi ⁽¹⁵⁾, *hobbisti* che espongono nei mercati delle pulci, ma anche semplici frugatori dei cassonetti. Esclusi i negozi in conto terzi, la maggior parte degli attori della filiera del riuso opera prevalentemente in un regime non ufficiale. L'informalità, più che una scelta, sembra profilarsi come una conseguenza indiretta della penuria di infrastrutture materiali e istituzionali che sostengono l'economia dell'usato (Viale, 2010, p. 19). Malgrado le difficoltà, il settore dell'usato è molto attivo e in Italia, secondo stime recenti, risulta addirittura in espansione. La provincia di Roma, con ben 384 imprese attive, si colloca al primo posto nella classifica delle province italiane più dinamiche nel settore dell'usato (Camera di Commercio di Milano, 2012). Proprio nella composita filiera cittadina dell'usato, un gruppo di *rom* è riuscito a svolgere un ruolo decisivo, attraverso il recupero e la vendita dei beni ancora riusabili che finiscono nei cassonetti. Nel Lazio, infatti, l'86% dei rifiuti prodotti – più della metà di questo flusso deriva dal Comune di Roma – finisce in discarica e proviene sostanzialmente dai cassonetti (ISPRA, 2010, p. 100). L'alta percentuale di rifiuti sversati in discarica segnala la mancanza o l'inefficienza del sistema di raccolta differenziata e la maggior parte dei potenziali oggetti riusabili finisce, quindi, nei bidoni dell'immondizia. Va da sé che, qualora il ciclo di gestione dei rifiuti funzionasse correttamente, nei cassonetti non sarebbe possibile trovare beni che hanno ancora valore di mercato e non ci sarebbe spazio per le attività praticate dai *rom*. Il valore di queste merci potenzialmente riusabili nella città di Roma è valutabile in circa 33 milioni di euro (Occhio del Riciclone, 2008, p. 64). Da tali dati, sembra emergere quanto una certa quota del potenziale economico, presente nell'immondizia, sfugga ancora al circuito ufficiale. In questa situazione, i *rom* si sono inseriti e riescono a ricavare autonomamente dei profitti, intercettando e sfruttando le «crepe», le incrinature del sistema: quelle sfasature e quegli spazi interstiziali ai quali abbiamo prima accennato.

Nel caso della capitale, questa pratica perseguita dai *rom* si innesta in un contesto nel quale, secondo dati del 2009, operano circa 2.444 microimprese dell'usato, di cui 1.886 sono quelle informali e ambulanti, che da sole fatturano ben ventisei milioni di euro (Occhio del Riciclone, 2009, p. 46). Gli operatori dell'usato, secondo il modello elaborato dallo studio condotto dall'Occhio del

(15) Nei negozi dell'«usato conto terzi», i gestori espongono e vendono oggetti per conto di privati, che ricevono una parte dei ricavi provenienti dalla vendita degli oggetti consegnati al negoziante.

Riciclone, possono essere distinti in funzione del valore e della tipologia dei beni tra: operatori che trattano beni indifferenziati a basso costo e operatori mono-merce ⁽¹⁶⁾, che trattano un tipo di beni specifici a basso o ad alto costo (*ibidem*, p. 56). I rivenditori del primo gruppo sono quelli che maggiormente hanno contatto con il flusso dei rifiuti e, sempre più spesso, sono la fonte di approvvigionamento per le altre categorie di operatori (*ibidem*, p. 56). Il recupero delle merci avviene sia attraverso il prelievo diretto o indiretto dai cassonetti, sia tramite l'approvvigionamento presso le isole ecologiche mediante accordi informali con i netturbini, oppure grazie ad acquisti di oggetti da privati e con lo sgombero dei locali (a seguito di traslochi, cessioni di appartamenti o svuotamento di cantine) (*ibidem*, p. 58). Negli ultimi anni un numero consistente di *rom khorakhanè* e di *rom* originari della Romania si è gradualmente inserito nel segmento dell'approvvigionamento dai cassonetti, diventandone gestori pressoché esclusivi. Secondo stime del 2008, solo nell'area di Roma vi sarebbero almeno 2.000 operatori *rom* effettivamente coinvolti nel commercio dell'usato (Occhio del Riciclone, 2008, p. 59). La parallela diminuzione dell'approvvigionamento da sgombero locali li ha resi il primo e più importante anello dell'intera filiera romana dell'usato e, di fatto, i raccoglitori di rifiuti *rom* forniscono le merci raccolte nell'immondizia ai rigattieri mono-merce, i quali talvolta arrivano anche a sub-appaltare la cernita nei cassonetti ai *rom*, acquistando poi le merci a *stock* (*ibidem*, p. 64).

Dalle dichiarazioni spontanee di alcuni *rom* raccolte durante la mia ricerca sul campo, è emerso che l'attività di recupero è quasi sempre praticata a scala familiare. Al tempo stesso, non è stato possibile comprendere meglio le logiche che li spingono a seguire determinati itinerari della città nel corso dei loro approvvigionamenti. Sembrerebbe, comunque, che tendano a evitare i quartieri del centro storico, non solo a causa dei maggiori controlli effettuati dalla polizia municipale che presidia costantemente il centro, ma anche per la tendenziale diminuzione nelle zone centrali dei cassonetti su strada, a seguito dell'introduzione della raccolta differenziata. Invece, le zone nelle quali viene praticata usualmente la raccolta dai cassonetti sarebbero situate al confine tra le aree del centro storico e il grande raccordo anulare, in particolare nei municipi del quadrante est (IV, V, VII) e sud-est (X, XI, XII). I *rom* compiono la prima selezione in strada con una raccolta effettuata grazie a dei ganci o a mani nude, un'operazione il più delle volte celere, soprattutto nelle strade maggiormente frequentate, proprio per timore di attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Gli oggetti, poi, vengono portati al campo per un'ulteriore cernita o per eventuali riparazioni, con il risultato che alcune aree dei campi diventano quasi delle discariche a cielo aperto, solo saltuariamente bonificate dall'azienda di igiene urbana. La pre-

(16) Con questa espressione si fa riferimento agli operatori dell'usato specializzati nella vendita di un solo tipo di prodotto. Tra gli operatori dell'usato rientrano, ad esempio, gli antiquari, i rivenditori di abbigliamento usato e di libri.

senza dei *rom* a Roma nel comparto del riuso, benché stia divenendo una componente sempre più rilevante – se non quasi condizionante – nell'assetto complessivo del settore, resta comunque «strisciante» (Società Geografica Italiana, 2003, p. 10). Paradossalmente, l'unica traccia visibile sul territorio, per quanto riguarda questa forma di «appropriazione» dei cassonetti, sono i rifiuti stessi, quei rifiuti ritenuti inutili anche in seguito alla cernita operata dai *rom* e che il più delle volte vengono lasciati per strada, fuori dai cassonetti, suscitando l'ovvia reazione negativa dei cittadini.

Alcune considerazioni conclusive. – I provvedimenti assunti dalle diverse amministrazioni della capitale destinati ai *rom*, pur aspirando a disciplinare l'esistenza di questa minoranza, non sono riusciti a esercitare un controllo indistinto e totale, lasciando aperti alcuni «spazi di fuga» in cui i *rom* hanno saputo rifugiarsi costruendo nuove strategie di territorializzazione in spazi marginali, che sono comunque meritevoli d'attenzione. Piuttosto, viene da chiedersi se la segregazione abitativa dei campi, gli sgomberi e i trasferimenti continui non abbiano avuto l'effetto di spingere i *rom* ad affinare delle strategie di sopravvivenza nelle pieghe dell'informalità. Al momento non risulta facile stabilire «fino a che punto i loro comportamenti siano il frutto di una cosciente resistenza anti-gagè, o un semplice tentativo di andare per la propria strada, o un miscuglio dei due» (Piasere, 2004, p. 90). I raccoglitori, infatti, impiegano una discreta quantità di tempo e di lavoro per le loro attività: per un verso, questo fatto mette in discussione la loro presunta refrattarietà al lavoro, dall'altro spinge a domandarsi se queste forme di lavoro, che lasciano loro una certa libertà di movimento e non costringono a rispettare particolari vincoli, non possano essere una forma di auto-esclusione nei confronti di una società percepita come ostile.

Resta il fatto che i raccoglitori di rifiuti *rom* non solo svolgono un ruolo cruciale nel comparto dell'usato romano, ma forniscono anche un apporto economico e in parte ecologico alla città. Gli oggetti raccolti, infatti, sono sottratti al flusso di rifiuti destinati allo smaltimento. I raccoglitori «informali», recuperando gli oggetti che per qualcuno sono rifiuti, ma che per altri sono beni ancora utilizzabili, svolgono una funzione importante – benché non legalmente riconosciuta – per la corretta gestione del ciclo dei rifiuti. Un'attività che la raccolta «formale» non riesce a garantire, a dispetto della normativa corrente che considera il recupero dei beni riusabili presenti nell'immondizia un obiettivo prioritario che precede la raccolta differenziata. Forme di raccolta e sottrazione dei rifiuti dal circuito ufficiale, d'altra parte, esistono anche in altri paesi europei. L'Unione Europea, proprio riconoscendo le opportunità che possono scaturire dal coinvolgimento dei raccoglitori informali al sistema ufficiale, ha recentemente finanziato il progetto *TransWaste*. L'iniziativa – nella quale sono coinvolte Austria, Germania, Polonia, Slovacchia e Ungheria – ha l'obiettivo di valutare la quota di rifiuti raccolta tramite i circuiti informali, analizzandone gli impatti economici,

Riciclone, possono essere distinti in funzione del valore e della tipologia dei beni tra: operatori che trattano beni indifferenziati a basso costo e operatori mono-merce ⁽¹⁶⁾, che trattano un tipo di beni specifici a basso o ad alto costo (*ibidem*, p. 56). I rivenditori del primo gruppo sono quelli che maggiormente hanno contatto con il flusso dei rifiuti e, sempre più spesso, sono la fonte di approvvigionamento per le altre categorie di operatori (*ibidem*, p. 56). Il recupero delle merci avviene sia attraverso il prelievo diretto o indiretto dai cassonetti, sia tramite l'approvvigionamento presso le isole ecologiche mediante accordi informali con i netturbini, oppure grazie ad acquisti di oggetti da privati e con lo sgombero dei locali (a seguito di traslochi, cessioni di appartamenti o svuotamento di cantine) (*ibidem*, p. 58). Negli ultimi anni un numero consistente di *rom khorakhanè* e di *rom* originari della Romania si è gradualmente inserito nel segmento dell'approvvigionamento dai cassonetti, diventandone gestori pressoché esclusivi. Secondo stime del 2008, solo nell'area di Roma vi sarebbero almeno 2.000 operatori *rom* effettivamente coinvolti nel commercio dell'usato (Occhio del Riciclone, 2008, p. 59). La parallela diminuzione dell'approvvigionamento da sgombero locali li ha resi il primo e più importante anello dell'intera filiera romana dell'usato e, di fatto, i raccoglitori di rifiuti *rom* forniscono le merci raccolte nell'immondizia ai rigattieri mono-merce, i quali talvolta arrivano anche a sub-appaltare la cernita nei cassonetti ai *rom*, acquistando poi le merci a stock (*ibidem*, p. 64).

Dalle dichiarazioni spontanee di alcuni *rom* raccolte durante la mia ricerca sul campo, è emerso che l'attività di recupero è quasi sempre praticata a scala familiare. Al tempo stesso, non è stato possibile comprendere meglio le logiche che li spingono a seguire determinati itinerari della città nel corso dei loro approvvigionamenti. Sembrerebbe, comunque, che tendano a evitare i quartieri del centro storico, non solo a causa dei maggiori controlli effettuati dalla polizia municipale che presidia costantemente il centro, ma anche per la tendenziale diminuzione nelle zone centrali dei cassonetti su strada, a seguito dell'introduzione della raccolta differenziata. Invece, le zone nelle quali viene praticata usualmente la raccolta dai cassonetti sarebbero situate al confine tra le aree del centro storico e il grande raccordo anulare, in particolare nei municipi del quadrante est (IV, V, VII) e sud-est (X, XI, XII). I *rom* compiono la prima selezione in strada con una raccolta effettuata grazie a dei ganci o a mani nude, un'operazione il più delle volte celere, soprattutto nelle strade maggiormente frequentate, proprio per timore di attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Gli oggetti, poi, vengono portati al campo per un'ulteriore cernita o per eventuali riparazioni, con il risultato che alcune aree dei campi diventano quasi delle discariche a cielo aperto, solo saltuariamente bonificate dall'azienda di igiene urbana. La pre-

(16) Con questa espressione si fa riferimento agli operatori dell'usato specializzati nella vendita di un solo tipo di prodotto. Tra gli operatori dell'usato rientrano, ad esempio, gli antiquari, i rivenditori di abbigliamento usato e di libri.

senza dei *rom* a Roma nel comparto del riuso, benché stia divenendo una componente sempre più rilevante – se non quasi condizionante – nell'assetto complessivo del settore, resta comunque «strisciante» (Società Geografica Italiana, 2003, p. 10). Paradossalmente, l'unica traccia visibile sul territorio, per quanto riguarda questa forma di «appropriazione» dei cassonetti, sono i rifiuti stessi, quei rifiuti ritenuti inutili anche in seguito alla cernita operata dai *rom* e che il più delle volte vengono lasciati per strada, fuori dai cassonetti, suscitando l'ovvia reazione negativa dei cittadini.

Alcune considerazioni conclusive. – I provvedimenti assunti dalle diverse amministrazioni della capitale destinati ai *rom*, pur aspirando a disciplinare l'esistenza di questa minoranza, non sono riusciti a esercitare un controllo indistinto e totale, lasciando aperti alcuni «spazi di fuga» in cui i *rom* hanno saputo rifugiarsi costruendo nuove strategie di territorializzazione in spazi marginali, che sono comunque meritevoli d'attenzione. Piuttosto, viene da chiedersi se la segregazione abitativa dei campi, gli sgomberi e i trasferimenti continui non abbiano avuto l'effetto di spingere i *rom* ad affinare delle strategie di sopravvivenza nelle pieghe dell'informalità. Al momento non risulta facile stabilire «fino a che punto i loro comportamenti siano il frutto di una cosciente resistenza anti-gagè, o un semplice tentativo di andare per la propria strada, o un miscuglio dei due» (Piasere, 2004, p. 90). I raccoglitori, infatti, impiegano una discreta quantità di tempo e di lavoro per le loro attività: per un verso, questo fatto mette in discussione la loro presunta refrattarietà al lavoro, dall'altro spinge a domandarsi se queste forme di lavoro, che lasciano loro una certa libertà di movimento e non costringono a rispettare particolari vincoli, non possano essere una forma di auto-esclusione nei confronti di una società percepita come ostile.

Resta il fatto che i raccoglitori di rifiuti *rom* non solo svolgono un ruolo cruciale nel comparto dell'usato romano, ma forniscono anche un apporto economico e in parte ecologico alla città. Gli oggetti raccolti, infatti, sono sottratti al flusso di rifiuti destinati allo smaltimento. I raccoglitori «informali», recuperando gli oggetti che per qualcuno sono rifiuti, ma che per altri sono beni ancora utilizzabili, svolgono una funzione importante – benché non legalmente riconosciuta – per la corretta gestione del ciclo dei rifiuti. Un'attività che la raccolta «formale» non riesce a garantire, a dispetto della normativa corrente che considera il recupero dei beni riusabili presenti nell'immondizia un obiettivo prioritario che precede la raccolta differenziata. Forme di raccolta e sottrazione dei rifiuti dal circuito ufficiale, d'altra parte, esistono anche in altri paesi europei. L'Unione Europea, proprio riconoscendo le opportunità che possono scaturire dal coinvolgimento dei raccoglitori informali al sistema ufficiale, ha recentemente finanziato il progetto *TransWaste*. L'iniziativa – nella quale sono coinvolte Austria, Germania, Polonia, Slovacchia e Ungheria – ha l'obiettivo di valutare la quota di rifiuti raccolta tramite i circuiti informali, analizzandone gli impatti economici,

sociali e ambientali e tra gli scopi, non ultimo, è definire strategie che riconoscano e istituzionalizzino il lavoro dei raccoglitori.

A Roma sembrerebbe che, per ora, non vi sia spazio per una reale comprensione del contributo dei raccoglitori di rifiuti *rom*. Nonostante la loro capacità di approfittare degli spazi interstiziali presenti nel sistema dei rifiuti, tale minoranza è continuamente rappresentata con un lessico riduttivo che, essenzialmente, rimanda alla devianza, alla criminalità e all'asocialità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMATO F. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Carocci, Roma, 2008.
- BRAZZODURO M., *Roma. Poveri di status: i rom*, in G.B. SGRITTA (a cura di), *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 250-268.
- BRUNELLO P. (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo. Società italiana e campi rom*, Roma, Manifestolibri, 1996.
- CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO, *Usato: moda o risparmio?*, comunicato stampa del 7/09/2012 (consultabile in www.mi.camcom.it/web/guest/rss-comunicati-stampa/-/asset_publisher/6iWc/content/id/613089).
- CLOUGH MARINARO I., *Integration or Marginalization? The Failures of Social Policy for the Roma in Rome*, in «Modern Italy», 2003, 8, pp. 203-218.
- CLOUGH MARINARO I., *Between Surveillance and Exile: Biopolitics and the Roma in Italy*, in «Bulletin of Italian Politics», 2009, 1, pp. 265-287.
- CLOUGH MARINARO I. e U. DANIELE, *Roma and Humanitarianism in the Eternal City*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2011, 16, pp. 621-636.
- COPPOLA P., *Geografia e impegno civile*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2009, 1, pp. 7-11.
- DELL'AGNESE E., *Tra rifiuto e integrazione: gli zingari nel tessuto urbano milanese*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 273-284.
- DELL'AGNESE E. e T. VITALE, *Rom e sinti: una galassia di minoranze*, in G. AMITTI e A. ROSINA (a cura di), *Tra identità ed integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 123-145.
- DE VITO D. (a cura di), *Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia*, Milano, Fondazione Casa della carità «Angelo Abriani», 2012.
- ERRC-EUROPEAN ROMA RIGHTS CENTRE, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Budapest, ERRC, 2000.
- GALLUCCIO F., *L'Impero e le sue scale: «Metafisica» del potere. Tracce per una geografia minore*, in «Rivista Geografica Italiana», 2006, 1, pp. 27-45.
- HOLLOWAY S.L., *Articulating Otherness? White Rural Residents talk about Gypsy-Travelers*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2005, 30, pp. 351-367.
- ISPRA-ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE, *Rapporto Rifiuti Urbani. Edizione 2009*, Roma, ISPRA Settore Editoria, 2010.

- LEGROS O. e T. VITALE, *Les migrants roms dans les villes françaises et italiennes*, in «Géocarrefour», 2011, 86, 1, pp. 3-14.
- MADAU C. e G. MARIOTTI, *Osservazioni preliminari sulla presenza di gruppi rom in Sardegna: il caso delle città di Olbia e Sassari*, in P. NODARI e G. ROTONDI (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 207-226.
- MARENGO M., *Geografie dell'intercultura*, Pisa, Pacini Editore, 2007.
- MARTA C., *Relazioni interetniche. Prospettive antropologiche*, Napoli, Guida, 2005.
- OCCHIO DEL RICICLONE, *Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma*, Roma, 2008 (consultabile in www.occhiodelriciclone.com/attachments/153_Impatti%20Occupazionali%20Riuso%20a%20Roma.pdf).
- OCCHIO DEL RICICLONE, *La seconda vita delle cose. Il riutilizzo, nuova frontiera per la gestione dei rifiuti*, Milano, Edizioni Ambiente, 2009.
- PAPOTTI D., *Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte orientale*, in C. BRUSA (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2002, pp. 302-324 (coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», LXVII).
- PIASERE L., *Popoli delle discariche*, Roma, CISU, 1991.
- PIASERE L., *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 1999.
- PIASERE L., *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Bari, Laterza, 2004.
- PICKER G., *Nomads' Land? Political Cultures and Nationalist Stances vis-à-vis Roma in Italy*, in M. STEWART e M. RÖVID (a cura di), *Multi-Disciplinary Approaches to Roman Studies*, Budapest, Central European University Press, 2010, pp. 211-227.
- RUSSO KRAUSS D. e C. SCHMOLL, *Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli*, in «Studi Emigrazione», 2006, 163, pp. 699-719.
- SIBLEY D., *Geographies of Exclusion*, Londra, Routledge, 1995.
- SIBLEY D., *La costruzione delle geografie dell'esclusione: spazi di repulsione, spazi di desiderio*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, FrancoAngeli, 1999, II, pp. 27-41.
- SIGONA N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Roma, Nonluoghi Libere Edizioni, 2002.
- SIGONA N., *I rom nell'Europa neoliberale: antiziganismo, povertà e i limiti dell'etnopolitica*, in S. PALIDDA (a cura di), *Razzismo Democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Agenzia X, 2009, pp. 54-65.
- SIGONA N., *The Governance of Romani People in Italy: Discourse, Policy and Practice*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2011, 16, pp. 590-606.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'altrove tra noi: dati, analisi e valutazioni sul fenomeno migratorio in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- SOLIMENE M., «These Romanians have ruined Italy». *Xoraxané Romă, Romanian Roma and Rome*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2011, 16, 5, pp. 637-651.
- TOSI A., *Lo spazio dell'esclusione: la difficile alternativa al campo nomadi*, in G. BEZZECCHI, M. PAGANINI e T. VITALE (a cura di), *I Rom e l'Azione Pubblica*, Milano, Nicola Teti Editore, 2008, pp. 7-42.

- VAIOU D., *In the Interstices of the City: Albanian Women in Athens*, in «Espaces Populations Sociétés», 2002, 3, pp. 373-385.
- VANDERBECK R.M., *Youth, Racism and Place in the Tony Martin Affair*, in «Antipode», 2003, 35, 2, pp. 363-384.
- VIALE G., *La civiltà del riuso*, Bari, Laterza, 2010.
- VITALE T. (a cura di), *Politiche possibili. Abitare le città con i rom e i sinti*, Roma, Carocci, 2009.
- WHITSON R., *Negotiating Place and Value: Geographies of Waste and Scavenging in Buenos Aires*, in «Antipode», 2011, 43, 4, pp. 1404-1433.

FRAGMENTS OF ROMANÌ TERRITORIALITY. THE CASE OF THE INFORMAL WASTE COLLECTORS IN ROME. – In Rome, an increasing number of Roma earn their living through scavenging. The informal recovery of materials from waste is not only a survival strategy but as well a business-oriented activity. In fact this practice is strictly connected with the second hand sector of the city. Roma have developed such activity *in spite of* the progressive territorial segregation resulted from the measures issued against them, and *thanks to* an imperfection of the waste management system. The paper is divided in two parts. The first part will discuss the concept of «interstitial spaces» referred to migrant's inclusion in the urban context, trying to put the notion of interstitial spaces into the anthropological framework developed by Leonardo Piasere about the relations between Roma and *gadje*. Afterwards I will provide a framework for understanding the Roma's situation in Rome through the analysis of the strategies applied in Rome to manage the Roma population. The hypothesis is that at the beginning the main concern was to separate spaces between Roma and *gadje*, but the large-scale immigration of Romanian Roma altered the relative balance between the Roma community and the city. As a result, local authorities promoted policies mainly directed to control and regulate Roma's movements and the places where they live. In the second part, I will try to highlight the limits of the urban waste management in Rome and the manner in which the Roma have been able to identify some «interstitial spaces» and have asserted themselves as the first ring of the second hand sector of the city.

Università di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

caramatilde@libero.it